

CULTURA & SPETTACOLI

spettacolo@corriereromagna.it

L'INTERVISTA

FAUSTO PARAVIDINO
IL SENSO DI EMMA
PER LA VITA

ROCCHI A PAGINA 28



Il teatro italiano è molto pigro nel recepire le nuove proposte "alte" di drammaturgia contemporanea»

FAUSTO PARAVIDINO / DRAMMATURGO, ATTORE E REGISTA

“Il senso della vita di Emma” un racconto familiare lungo 40 anni

Tormenti, fragilità, amici, amori e politica per un romanzo teatrale dal respiro universale. Al teatro Bonci da oggi a domenica lo spettacolo del vincitore del Premio Tondelli

CLAUDIA ROCCHI

La prosa del Bonci di Cesena ospita la drammaturgia contemporanea di **Fausto Paravidino**; stasera alle 21, fino a domenica 4 febbraio (ore 15.30), va in scena “Il senso della vita di Emma”, 13 interpreti fra cui lo stesso **Paravidino** anche regista, in una produzione dello Stabile di Bolzano.

Paravidino, 41 anni, è stato un *enfant prodige* della scrittura scenica; a vent'anni il primo testo, a 23, con “Due fratelli” la vittoria del Premio Tondelli a Riccione.

La sua è una produzione continua per teatro e cinema. Non a caso nella sua prima volta a Cesena, nel 2005 al San Biagio, fece conoscere “Texas”, il film che ne segnò il debutto di regista dietro la macchina da presa.

Il teatro che ama raccontare è fatto di persone colte in ambienti domestici. Dal pretesto di dialoghi “da camera”, **Paravidino** si cala nell'intreccio dei tormenti, dubbi, angosce, fragilità umane, approfondisce temi comuni con respiro universale.

Così si annuncia il nuovo “Sen-

so della vita di Emma” testo più corposo dei precedenti (tre ore), racconto di una famiglia attraverso quarant'anni.

È così Paravidino, questa “Emma” vuole compiere un balzo in avanti?

«Ogni volta cerco di saltare in una zona in cui non sono andato – risponde il drammaturgo –. Ammetto però che questo spettacolo ha un'ambizione di abbondanza di racconto».

Cosa intende dire?

«In “Emma” ci sono tante storie, non solo una, per questo lo definisco un romanzo teatrale. Qui il protagonista non è un fatto; sono tanti esseri umani con le loro vicissitudini legate da quelle del personaggio principale che si chiama Emma. Seguendo la sua storia, seguiamo pure la vicenda di un ambiente sociale e familiare e, mi piacerebbe poter dire, anche di un Paese».

Sembra una saga.

«Non è proprio “L'anello del Nibelungo” ma è una specie di saga familiare che dalla fine degli anni Sessanta arriva ai giorni nostri; lo fa attraversando una piccola storia, con la s minuscola, la storia

femminile del nostro paese. Con il cambiamento di costumi, relazioni familiari, cultura».

Racconti la traccia narrativa.

«La commedia ruota attorno a un mistero da risolvere portato da Emma, che ha combinato qualcosa ma non si sa cosa. L'apprensione per Emma riunisce sul palcoscenico le persone che la conoscono, a partire dalla famiglia, e quello che si porta dietro: relazioni, amici, amori, impegni politici... Ricercando il mistero di Emma, i personaggi cominciano a raccontarne la storia, dall'incontro dei suoi genitori. È quindi una specie di biografia di un personaggio assente raccontato da chi la conosce che, così facendo, racconta anche di sé. Perché negli altri noi vediamo uno specchio di quello che di noi non capiamo».

Ha cambiato modalità di scrittura, la commedia è arrivata d'istinto?

«Sono due parti e due stili. La prima che si svolge negli anni Sessanta, l'ho scritta di getto, in una decina di giorni, utilizzando una forma teatrale che conoscevo. Nella seconda ho cercato di trattare qualcosa di più vicino a noi,

un mistero del quale non conoscevo ancora la soluzione; per scrivere questa, che è lunga quanto l'altra, ci ho messo nove mesi. Ho prodotto una scrittura meno unitaria, più frammentaria, stile differente per una società cambiata».

Nove mesi sono il tempo per dare alla luce un bambino.

«Infatti la commedia è cresciuta durante la gestazione della nostra Zoe, 4 mesi, una nuova vita appena cominciata».

Come si riesce a comporre una drammaturgia contemporanea che superi il nostro tempo?

«Questa è la sfida da raccogliere, tenere insieme l'archetipo e l'attualità, che sono sempre intrecciate. La capacità sta nel trovare nella società qualcosa che parla della natura di sempre degli esseri umani. Intendo dire che se parlassi di Facebook direi di come sono fatti gli esseri umani, grazie al fatto di essersi inventati questa diavoleria».

La sua storia di autore è legata al Premio Riccione per il teatro.

«Tanto, e non solo per il passato remoto di quando vinsi con "Due fratelli", ma per le edizioni in cui sono stato giurato, fino alle ultime due come presidente della giuria».

Una sua opinione sul concorso è dunque appropriata.

«Il Premio Riccione, oltre ad avermi aiutato a iniziare, è un punto di osservazione fondamentale per la drammaturgia italiana. È un premio in salute, arrivano tanti bei testi; è un peccato che sia un po' solo, isolato. Perché chi ha vinto il Premio Riccione, non ha vinto il teatro italiano».

Perché succede?

«Perché il teatro italiano è molto pigro nel recepire le nuove proposte "alte" di drammaturgia contemporanea. La strada del commercio va da un'altra parte. Bisognerebbe osare, provare ad avere un pochino di coraggio, tutti quanti».

Alle 20.15 nel foyer Alex Giuzio introduce lo spettacolo. Sabato alle 17.30 la compagnia incontra il pubblico. **Info: 0547 355959**



Una scena dello spettacolo "Il senso della vita di Emma" scritto e interpretato da **Fausto Paravidino** (al centro)

